

FIRENZE — In principio c'è la programmazione. La caparbia volontà degli amministratori toscani di mettere a confronto bisogni e compatibilità finanziarie, di esaltare le capacità produttive regionali senza però estrarre nulla dal complesso processi nazionali e internazionali. E da questo principio, che ha trovato riconoscimento anche da parte delle stesse forze di minoranza, derivano le scelte concrete, i bilanci, i piani di settore e quelli generali come il programma regionale di sviluppo che abbraccia un arco di tempo che va dal '79 all'81.

Mettiamo nome e cognome a questi interventi, a questo modo di governare partendo proprio dai problemi che, anche in Toscana, le popolazioni avvertono più direttamente. La casa, nei due anni passati sono stati stanziati 57 miliardi per l'edilizia sovvenzionata (pari a 2300 alloggi), 174 miliardi per l'edilizia convenzionata (gli alloggi in questo caso sono oltre 6200) e infine 19 miliardi per l'edilizia rurale (650 alloggi). Per quest'anno e l'81 sono previsti investimenti ancora più sostanziosi: 76 miliardi per l'edilizia sovvenzionata, 174 miliardi per quella convenzionata e 29 per quella rurale.

Ma perlomeno, qui in Toscana, i soldi finanziati si spendono; gli impegni si mantengono. Eccone una prova, proprio nel delicato settore delle opere pubbliche di competenza regionale (scuole, ospedali, consolari, asili ecc.). Dal 1972 al 1979 sono stati finanziati 3500 interventi corrispondenti a 427 miliardi e 658 milioni. Al 30 giugno dello scorso anno le opere già ultimate, o in fase di realizzazione, erano 2758, corrispondenti a 329 miliardi e 500 milioni. Questo significa che l'85,65 per cento degli interventi sono stati concretamente realizzati. E la cifra è destinata a diventare, visto come vanno le cose in molte altre regioni non di-

TOSCANA

Gli impegni di ieri oggi sono realtà

rette dai comunisti e dalle forze di sinistra, ancor più emblematico quando il fronte verrà fatto con la fine del '79.

Guardiamo, cifre alla mano, cosa è stato fatto in un altro delicato settore, la sanità. In due anni, dal '76 al '78 30 miliardi sono stati destinati all'edilizia ospedaliera. La cifra si ripete per l'80 e l'81.

Agricoltura settore decisivo

La Toscana ha una delle medie più alte di disponibilità di posti letto, e le cliniche specialistiche e di alto intervento scientifico si sono considerabilmente accrescite. E un altro dato può testimoniar questa ormai tendenza: all'aumento dei ricoveri annuali (si è passati in un anno da 657.910 a 674.736) non fa riscontro l'aumento della degenza la quale invece è scesa. Stare in prima fila dunque per la riforma sanitaria la Toscana è una delle poche regioni che non è stata trovata impreparata dalle scadenze imposte dalla nuova legge) e, contemporaneamente, agire affinché la salute dei cittadini sia tutelata: sì, certo. Si spiegano così i 4 miliardi e trecento milioni spesi in tre anni per gli handicappati; i 12 miliardi e 300 milioni per la costruzione dei coni (non sono attualmente in funzione 103); i 21 miliardi per la costruzione e la gestione degli asili nido (sono 59, senza considerare

quelli ereditati dall'ONMI).

Terzo problema, terzo problema della capacità di intervento della Regione Toscana: i trasporti e la viabilità. In due legislature sono stati spesi 15 miliardi, dati alle aziende per l'acquisto di 370 autobus. Con una recente decisione la Regione ha deciso, inoltre di intervenire in prima persona acquistando 30 nuovi autobus da dare in uso alle aziende. Anche in questo caso gli interventi finanziari sono stati attenziamente selezionati e affiancati da un'incessante azione politica per risolvere gli assilli della viabilità. Perché il porto di Livorno sta diventando un « faro » per l'intera navigazione del Mediterraneo? Perché si è scelta la strada di avere un solo grande aeroporto regionale, quello di Pisa, anziché disperdere finanziamento ed energetico? Perché non si è picciata la testa alla logistica delle Ferrovie dello Stato che volevano tagliare tutti i tam tam secchi, e si è invece riusciti a riattivare tratti importanti come la Siena-Buonconvento-Grosseto?

Così per le strade. La mandorla Cassia, rimasta tale e quale a quella costruita dai Romani, è ora in via di definitiva sistemazione. E l'Aurelia: quante battaglie, quante manifestazioni per smuovere il governo, per stringerlo ad intervenire su questa vera e propria « via crucis »! Alla fine la Regione e gli enti locali, la spunteranno anche per questa decisiva via di comuni-razione.

I Comuni associati

Con le programmazioni, e con le specifiche leggi di spesa approvate recentemente, si costruisce in Toscana un diverso rapporto tra istituzioni e operatori. L'anelito di congiunzione di questo modo di governare è lo strumento dei Comuni associati. Proprio qui dove i Comuni hanno radici storiche si riesce a pensare, e a definire, un nuovo volto di questa essenziale istituzione. I Comuni si uniscono, formano le associazioni intercomunali, diventano uno strumento decisivo per la gestione dei servizi. Crollano i municipalismi senza forza. E anche così che si afferma, in concreto, la dimensione regionale.

Maurizio Boldrini

LAZIO

Un fatto nuovo: stabilità e onestà

Un fatto del tutto nuovo è avvenuto nel Lazio con la formazione di una giunta di sinistra composta da comunisti, socialisti e socialdemocratici. Dal marzo '76 ad oggi l'amministrazione regionale ha governato con continuità, senza crisi e senza rottura tra i partiti della maggioranza - in cui è presente anche il PRI. Nella legislatura precedente (70-75) si erano invece verificate tre crisi di giunta. La DC aveva così dimostrato - pur mantenendo per sé la guida della Regione - una cronica incapacità di essere guida unificante tra le forze della maggioranza regionale.

La Regione Lazio in questi quattro anni ha conosciuto un nuovo e corretto « stile » di governo, sostanziato da importanti realizzazioni e interventi in tutti i settori di competenza. Un dato per tutti: da quando le sinistre amministrano la Regione, si è rovesciato il rapporto tra spese correnti e spese per investimenti produttivi:

Anni	1974	1975	1976	1977	1978	1979
Stanziamimenti per spese correnti	52%	62%	67%	45%	38%	39%
Stanziamimenti per investimenti produttivi	48%	38%	33%	55%	62%	61% 70%

Vediamo ora -- settore per settore -- i più importanti in-

terventi della giunta di sinistra.

AGRICOLTURA — Nel corso del '79 sono stati forniti prestiti a 120 cooperative agricole per un totale di oltre 22 miliardi di lire (nel '76 le cooperative finanziarie furono solo 13, per un totale di 2 miliardi). Nel Lazio, 2.500 ettari di terra sono stati messi a coltura da nuove cooperative di giovani.

INDUSTRIA — Sono 7,5 i miliardi impegnati per attrezzare cinque aree industriali nella regione (Acilia-Dragone; Guidonia Montecelio; Civitavecchia; Civita Castellana; Acquapendente).

ARTIGIANATO — Per il 1980 sono stati stanziati - per lo sviluppo dell'artigianato - 30 miliardi. Dal '75 al '79 la giunta di sinistra ha moltiplicato di trenta volte gli interventi a favore delle cooperative artigiane.

LAVORO — In meno di quattro anni la giunta ha partecipato attivamente a 215 vertenze di lavoro, contribuendo alla soluzione di 150 di esse, che interessano oltre 26.000 lavoratori.

CASA — Nel settore dell'edilizia economica e popolare sono stati realizzati oltre 25 mila alloggi nuovi e ne sono stati risanati 1.647. I nuovi alloggi di edilizia agevolata e convenzionata sono 14.952.

SANITA' — La Regione Lazio è stata una delle prime ad applicare la riforma, con la istituzione delle Saub (l'Unità sanitarie locali).

SERVIZI SOCIALI — Funzionano nel Lazio 93 consultori (ne sono previsti altri 10); gli asili nido sono 163 (ne sono previsti altri 17).

Il «telefono rosso» tra Regione e Comune: questa è la forza del modello emiliano

BOLOGNA — La Regione Emilia-Romagna si presenta alla prossima scadenza elettorale con un bilancio di attività che non si può certo definire di routine. Già una normale amministrazione, nell'arco di una legislatura che ha visto crescere nel Paese tutti i fenomeni di crisi, potrebbe anche ritenersi soddisfacente.

In anni darrero di vacche magre, essere riusciti a salvaguardare e a qualificare il buon livello dei servizi sociali e civili non è di per sé impresa di poco conto. Ma i tratti positivi, peculiari di questa seconda legislatura regionale che tolge al termine, sono netamente marcati sotto il profilo della governabilità, dello sviluppo della vita democratica e dall'avvio di un processo di programmazione.

I primi elementi di valutazione per un consumo di legislatura mettono in luce un dato di fatto fin d'ora incontestabile: in Emilia-Romagna è stata garantita la governabilità democratica;

è stata cioè assicurata la capacità e una continuità di go-

verno fondata sulla collaborazione essenziale e determinante fra comunisti e socialisti, l'apertura al dialogo, al

confronto e alla collaborazione con altre forze democratiche.

Si può dire che il « governo unitario delle istituzioni e delle società regionali », che era l'obiettivo indicato dall'inizio della legislatura, è oggi più vicino. L'Emilia-Romagna ha fatto registrare in questi cinque anni un sostanziale passo avanti nel processo di unificazione della realtà regionale. Ce lo conferma il presidente Turci. « Per un giudizio di sintesi dell'azione portata avanti dalla Regione Emilia-Romagna, credo condivisa da uno degli obiettivi di fondo della legislatura che si sta concludendo: quello di far compiere un sostanziale passo avanti al processo di unificazione della realtà regionale nei suoi diversi aspetti.

Le scelte operate dal governo regionale hanno riscontrato concreti effetti tangibili. La politica di programmazione, ad esempio, definita una dei punti di forza dell'azione del governo della Regione e degli enti locali, si traduce in strumenti operativi che si chiama piano poliennale degli investimenti, impegni di bilancio. Qualche cifra, a questo proposito. La Regione, rispetto all'ammontare del pro-

miliardo, pari al 56,85 per cento.

Le Province, rispetto all'ammontare generale dei programmi (111.060 miliardi) hanno realizzato un impegno durante il 1979 pari a 58.833 miliardi, pari a 53,02%. I Comuni, rispetto ai programmi (1.420.239 miliardi) hanno realizzato un impegno durante il 1979 pari a 59.788 miliardi, pari a 41,85%.

Le realizzazioni, sul terreno dell'affermazione del metodo della programmazione, dall'applicazione del piano regionale di sviluppo alla predisposizione di un metodo di contabilità regionale implementato sul bilancio poliennale, nonché all'instaurarsi, anche attraverso il comitato d'intesa, di un metodo permanente di raccordo tra l'attività della Regione e quella degli enti locali, hanno condotto anche a risultati positivi per l'andamento e la celerità della spesa. Non è un caso che nei dati sui residui passivi forniti dal ministro del Bilancio la nostra Regione figure con risultati assai migliori non soltanto della media delle Regioni ma di quelli dell'amministrazione centrale dello Stato.

Per il 1979 opere per 447.055 miliardi, pari al 56,85 per cento.

La coerenza degli strumenti agli obiettivi ha intanto capitolato nella realtà regionale quello che resta ancora una catena tattica dei governi centrali: la dispersione a pioggia dei contributi. Si possono richiamare in breve il grado avanzato e di risparmio nazionale dei piani agricoli, la gamma degli strumenti per la qualificazione dell'artigianato, e seppure in modo più modesto, della piccola e media impresa, la qualità della strumentazione di pianificazione commerciale, le politiche nei confronti dell'attrezzatura ricettiva turistica, gli interventi nel campo della formazione professionale e dell'occupazione.

La piani fazione è pronta per legge. L'azione positiva della Regione, delle Province e dei Comuni, delle Province e della Regione per il miglioramento della qualità della vita nelle città e nelle campagne si misura in opere e non solo in progetti, tra l'altro in fase di varo (Appennino Adriatico, Cispadana e via Emilia).

E poi da ricordare l'azione svolta per trovare soluzioni concrete alla crisi che ha investito importanti aziende regionali. In questo ultimo scorcio di legislatura si è fatto sempre più urgente, anche per la domanda che nasce dall'apparato produttivo, l'esigenza di integrare o rafforzare gli strumenti già approntati in direzione di una crescente capacità di governo: in questo senso sono strumenti quali il Comitato di coordinamento delle politiche del mercato del

lavoro, la consultazione per il credito, la proposta di protocollo per le localizzazioni industriali.

Qualche parola bisogna pur spendere sul riassetto istituzionale e di decentramento nella fase di riflusso che riguarda il rapporto tra istituzioni e processi di riforma del tempo libero e dell'edilizia scolastica.

In fine, il riequilibrio territoriale. Esiste un programma di sviluppo rivolto ad eliminare squilibri e sprechi e a indirizzare la spesa pubblica verso settori prioritari e trainanti. La pianificazione è prerista per legge. L'azione positiva della Regione, delle Province e dei Comuni, delle Province e della Regione per il miglioramento della qualità della vita nelle città e nelle campagne si misura in opere e non solo in progetti, tra l'altro in fase di varo (Appennino Adriatico, Cispadana e via Emilia).

Riportiamo, per concludere, ancora qualche dato significativo: su 341 Comuni dell'Emilia Romagna ben 340 si sono dotati di uno strumento urbanistico. 140 hanno un piano regolatore e 200 un piano per l'edilizia economica e popolare. In sostanza, questa scelta consente alla Regione di passare da una buona politica urbana a una politica di coordinamento territoriale più ampia.

CAMPANIA

«Non dateci i soldi, qui non li spendiamo»

tre, questi fatti non lasciano alcun margine di manovra ai responsabili.

Il primo dato, assolutamente sconcertante per una regione come quella campana assettata di interventi e spese in quasi tutti i settori, è quello relativo ai residui passivi per più di miliardi. Non riusciamo più a spendere i soldi. A questo punto dobbiamo addirittura guardare con preoccupazione alla previsione di crescita delle entrate.

Queste sconcertanti con-

clusioni dell'assessore sono l'epiteto di una politica fondata su interventi frammentari e sul clientelismo. La programmazione è stata assente. La gestione finanziaria è abnorme. L'unico conto consuntivo approvato si riferisce al 1972. Perciò non si può valutare correttamente il grado di realizzazione delle leggi approvate e non si possono « riciclare » cioè dirottare in altre direzioni le risorse finanziarie disponibili. Una volta spenti, non daterà più soldi per perché non siamo capaci di spenderli.

Ospedali in attesa di 700 miliardi

Se noi con un po' di calma si ranno a guardare le diverse cifre che sommate danno quello sconcertante risultato di soldi non spesi, ci si accorgere dell'opera rovinosa prodotta dagli amministratori regionali: in testa alla lista dei settori dove si sono accumulati i maggiori residui passivi ci sono gli ospedali (quasi 700 miliardi non spesi) e poi la scuola (circa 200).

A ruota, i due settori fondamentali - soprattutto in prospettiva, se si crede sul serio alla possibilità di uno sviluppo nuovo e diverso - dell'economia campana: il turismo (circa 140 miliardi non spesi) e l'agricoltura (ogni anno spesi) si è coperto d'oro.

L'altro scandalo, una vicenda che ha messo sotto sopra gli ambienti politici regionali, scoppia quest'in-

verno. Un consigliere regionale comunista denunciò tutti gli amministratori succedutisi alla guida della Regione in questi dieci anni. L'accusa è di aver lasciato nelle baracche i terreni noti del Sannio e dell'Irrapina che ebbero le case distrutte nel sisma del '62. Qui una strana storia fatta di soldi spediti e mai arrivati, di disfate, di miliardi stanziati e poi disfate, di miliardi stanziati e poi ritirati ha scatenato una vera e propria sollevazione popolare. Adesso se ne sta occupando la magistratura.

Due grossi scandali hanno investito la Democrazia cristiana, il suo presidente in giunta regionale e i suoi assessori maneggiati.

Il primo scoppia nel luglio dell'estate scorsa, contemporaneamente alla clamorosa protesta popolare di Sapri per la mancata apertura dell'ospedale cittadino. Si tratta di una struttura che era in costruzione da trent'anni. Nella regione di ospedali come quello di Sapri (gli « ospedali dello scandalo ») ce ne sono dieci. Simali alla leggenda tela di Penelope, queste strutture sono state fatte e poi rifiinate, costrette a rimanere inutilizzate per quasi trent'anni. C'è gente che con le gare di appalto per i lavori agli ospedali si è coperto d'oro.

L'altro scandalo, una vicenda che ha messo sotto sopra gli ambienti politici regionali, scoppia quest'in-

verno. Un consigliere regionale comunista denunciò tutti gli amministratori succedutisi alla guida della Regione in questi dieci anni. L'accusa è di aver lasciato nelle baracche i terreni noti del Sannio e dell'Irrapina che ebbero le case distrutte nel sisma del '62. Qui una strana storia fatta di soldi spediti e mai arrivati, di disfate, di miliardi stanziati e poi ritirati ha scatenato una vera e propria sollevazione popolare. Adesso se ne sta occupando la magistratura.

<b